

Ora, tanto nell'una città come nell'altra, forse più in Genova che a Torino, la classe operaia che è quella che consuma maggiormente bevande fermentate, avendo maggiori mezzi di spendere, quantunque la derrata sia cresciuta di prezzo, fa sì che la consumazione si mantiene a quel livello in cui era negli anni ordinari di cui le merci e la mano d'opera erano a prezzi più miti.

Io vado adunque convinto che non vi sia un fondato motivo onde queste due città godano della riduzione. Nè mi muove poi la ragione che il vino che si consuma a Genova sia in parte vino estero che ha già pagato l'imposta delle dogane, perchè una parte del vino che si beve si ricava dalla Sardegna, e questo non paga alcun dazio, un'altra parte si ricava dal territorio detto delle Cinque Terre, il quale non è stato afflitto dalla crittogama, come gli altri vigneti del litorale, e finalmente anche dal Monferrato una quantità di vino si è pure portata a Genova. Ma la circostanza che si faccia un maggior consumo di vino estero non ha nulla che fare colla presente questione. Il vino estero a Genova si vende forse al medesimo prezzo del vino nostrale, e se si fa venire dall'estero si è perchè si ottiene a miglior mercato. Dunque il consumatore genovese non è in peggior condizione che il consumatore che beve il vino nostrale, perchè il vino costa il medesimo prezzo e fors'anche meno.

Ma poichè ho parlato di dogane, farò osservare all'onorevole preopinante che la riforma fatta nella dogana ha prodotto un beneficio, che supera anche la gravezza imposta dalla legge del 2 gennaio 1853. Difatti, o signori, prima della riforma operata, i vini pagavano lire 10 l'ettolitro, ora non pagano che lire 5 50, quindi la riduzione fu di lire 6 70, riduzione questa molto maggiore del dazio gabellare imposto; epperò se fosse rimasto in vigore l'antico dazio, i consumatori avrebbero dovuto sopportare un peso molto maggiore di quello che sopportano ora. Ma il beneficio ottenuto dalla riduzione del dazio è dimenticato, ed ora non si ricordano che gli inconvenienti che trae seco la necessità di pagare l'imposta delle gabelle.

Finalmente ricorderò quello che già accennava l'onorevole deputato Mellana, che colla soppressione assoluta, intera del dazio sui cereali si è favorito in modo speciale gli abitanti della Liguria e segnatamente quelli della città di Genova che in questo beneficio trovano un compenso al peso che pur troppo siamo nella necessità di mantenere.

Quanto alla città di Torino l'onorevole suo sindaco avendo riconosciuto...

NOTTA. Domando la parola.

CAVOIR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze... che per ora non fosse il caso di ridurlo, ed avendo solo fatto appello all'avvenire, spero che i nostri amministrati (perchè anche io ho l'onore di essere membro del Consiglio comunale di Torino) sopporteranno pazientemente questa tariffa che la necessità del Tesoro non ci permetterebbe di togliere per ora.

NOTTA. Io non ho appoggiato l'emendamento dell'onorevole deputato Pareto perchè mi trovo preoccupato, e credo che con me lo siano tutti quelli che appartengono all'amministrazione della città di Torino, della necessità dell'erario nazionale, e che quindi si debba all'interesse generale del paese sacrificare gli interessi particolari del municipio.

Ad ogni modo mi riferisco a quanto ebbi già l'onore di esporre ieri alla Camera, e non chiedo altro se non che nell'occasione di una legge definitiva si rettifichino gli errori di fatto in cui si incorse nella legge del 2 gennaio 1853, e si stabiliscano le basi per fissare una quota a carico di Torino

con egual norma di quelle che si sono adottate per tutti gli altri comuni dello Stato.

Questo fu l'unico voto della petizione che venne inoltrata alla Camera, questo è il voto mio e, non dubito, di tutti i consiglieri del municipio.

Non lascio però quest'occasione senza rettificare un errore di fatto in cui testè cadde il signor ministro delle finanze, il quale disse che l'introduzione nella città di Torino fu eguale a quella degli anni scorsi; ho l'onore di assicurarlo che l'introduzione nel territorio e città di Torino quest'anno fu di ventimila seicento trenta brente di meno, cioè di 10,500 ettolitri.

Dal che risulta chiaramente che questa minore introduzione rende maggiormente gravosa la condizione dei contribuenti stante il sistema di riparto. (*Segni di adesione*)

Queste sono le uniche parole che io credo di aggiungere a quanto ebbi già l'onore di osservare nella tornata di ieri.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento del deputato Pareto.

Chi intende sopprimere le parole: « salvo le quote a carico delle città di Torino e di Genova, » sorga.

(La Camera non approva)

La parola spetta al deputato Imperiali.

IMPERIALI. Io spero che il mio emendamento voglia trovare più favore di quello che abbiamo votato in questo istante. Io non domando altro che la cessazione di una eccezione a danno della provincia di Genova la quale eccezione sembra che non abbia fondamento.

La eccezione che io lamentava consiste nell'essere la provincia di cui faceva testè menzione maggiormente gravata di tutte le altre provincie. Per gravare una provincia al di sopra delle altre bisognerebbe provare che il consumo che si fa in essa sia maggiore di quello che si fa nelle altre tutte.

Ora, e di questo penso che ognuno sarà facilmente persuaso, la provincia di Genova non ha questo privilegio, epperò la eccezione fatta per essa, la quale invece di 0 90 ha stabilito lire 1 65 di tassa per capo, mi sembra una ingiustizia.

Il signor ministro nel chiedere una diminuzione eccezionale di lire 50.000 per la provincia di Genova, a parer mio, ha appoggiato la mia proposta.

La Commissione stimò migliore consiglio il proporre una diminuzione eguale per tutto lo Stato, e pensò che la provincia di Genova dovesse tenersi paga della riduzione del 20 per cento, sebbene sia assai più aggravata delle altre provincie.

Io credo che la provincia di Genova, anche ammettendo siffatta diminuzione, non possa assolutamente pagare il canone che le è assegnato da questo progetto di legge.

Io pertanto domando che all'articolo 2 si aggiungano queste parole: « e per la provincia di Genova resta fissato il canone in 90 centesimi per ciascun abitante, secondo il censimento del 1848. »

Io nutro fiducia che la Camera vorrà far ragione ai miei richiami, perchè altrimenti facendo non potrebbe esigere la tassa nella provincia di Genova.

Il signor ministro delle finanze ha parlato del sistema di appalto per esigere la tassa delle gabelle accensate, e siccome i municipi della Liguria hanno reclamato dei commissarii regi, quale sistema verrebbe anche ad essere equiparato agli appaltatori, noi l'accetteremmo molto volentieri anzichè riuscire all'impossibilità di pagare la tassa.